

Storie

CORSI E RICORSI 1

Cristo s'è rifermato: e non solo a Eboli

Ma quel (mica piccolo) mondo antico non era scomparso con i braccianti emigrati al Nord? Macché, dice Carlo Levi in questa lettera inedita che spunta proprio ora: il passato che non passa fa più male. E stavolta non soltanto a Sud

Lettera di Carlo Levi, fotografie di Mario Carbone

Caro Esposito, eccoci alla fine del lungo lavoro, a cui forse non mi sarei accinto senza la tua affettuosa e paziente sollecitazione. Eccoci giunti io all'ultima pietra (alle stelle, che sono paesi, distanze infinite che solo l'invocazione magica può annullare per contraddittorio amore, sul grande corpo notturno e bianco delle argille frananti di Lucania); tu all'ultima stampa, alla rifinitura attenta delle cartelle, al titolo: *Cristo si è fermato a Eboli*.

Face che ha da turnà: ma tornare in quel modo, riimmergersi come in un mare di terra, rispuntarvi come un germoglio, è, anche per chi ne faccia parte o lo abbia per sempre dentro di sé, un grande viaggio, il più lungo possibile, quello che non porta tanto in luogo determinato, ma nel profondo interno di ciascuno, se è vero che, come fu detto, sotto tutti i cieli di tutti i continenti: "Lucania is within us", la Lucania è dentro di noi, come una condizione, una categoria.

"Questo libro" era scritto nel risvolto della sua prima edizione del 1945, "è un viaggio al principio del tempo, la scoperta di una diversa civiltà. È quella dei contadini del Mezzogiorno, fuori della storia e della ragione progressiva: antichissima sapienza e paziente dolore". Dopo trent'anni dall'uscita del libro, quaranta dall'esperienza che vi si è raccontata la antichissima sapienza è forse aumentata, perché si è ricoperta di una nuova coscienza della propria libertà, ma è certo accresciuto il paziente dolore.

Coloro che erano, allora, esuli nel proprio paese, serati nei veli neri della miseria e della malaria, della separazione e della violenta solitudine, sono oggi esuli forzati lontani dalle loro radici, ancora più alienati, per le vie del mondo, senza gli antichi tetti, e le difese degli usi, e i protettivi rapporti della magia popolare, dei poteri che sono nelle cose, privi di relazione con il Potere lontano ed ostile. L'immigrazione spopola e sfibra i paesi abbandonati. "Perché tornare, ora che è morta anche mia madre?" mi diceva un operaio a Zurigo. "Non c'è più nessuno".

Quel mondo è dunque finito, come usa dirsi? Resta inesistente, non spinto a un suo sviluppo autonomo, ma sfasato e travolto da una storia indifferente?

Non è un mondo morto, e non soltanto perché lo si ritrova nei luoghi più remoti, come realtà, non come residuo; non soltanto perché altrove in altre lontane Lucanie lo si riconosce trionfante; ma perché permane come realtà e come valore (e anche come dolore insopprimibile, e come virtù sconosciuta) o come sta nei cuori fatti nomadi, nelle città ingorgate e mostruose del lavoro per altri, dove i noti sentieri sono nascosti sotto gli asfalti.

Lo ritroviamo nella memoria, come presente, non come rimpianto, elegia, lamento funebre. Non c'è più la



Basilicata coast to coast

di Lara Crinò

La recensione

"I suoi contadini? Senza tempo senza parole". Nel 1947 (Einaudi aveva pubblicato *Cristo si è fermato a Eboli* nel 1945), Levi si conquistò un paginone sul *New York Times*

L'attore

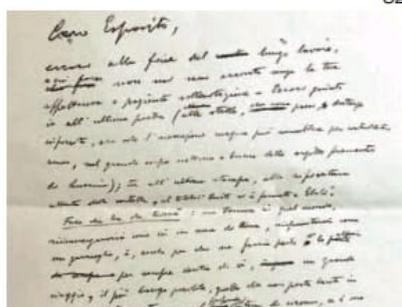
Il film di Francesco Rosi (1979) tratto dal libro gira intorno allo sguardo di Gian Maria Volonté, nel ruolo dello stesso Levi: l'intellettuale del Nord che scopre il dolore antico della Lucania

Il museo

"Sotto di me c'era il burrone: davanti (...) l'infinita distesa delle argille": la casa di Aliano dove Levi fu al confino (1935-36) è visitabile. E conserva le litografie di *Cristo si è fermato a Eboli*



02



01 e 03 - Carlo Levi ad Aliano e a Ferrandina (MT) durante il suo viaggio in Lucania del 1960 nelle foto di Mario Carbone
02 - La lettera di Levi del 1974



La storia

In viaggio con Carlo

di Valerio Millefoglie

«Spedii dieci tonnellate di pietre litografiche nello studio di Carlo Levi a Roma. Io partii da Torino con la mia Giulietta. Il primo disegno che fece sulla pietra fu il volto di un contadino lucano. Era settembre del 1974». Francesco Esposito, 83 anni, è il «Caro Esposito» a cui Levi si rivolge nella lettera che pubblichiamo. Nato a San Costantino Albanese, in Basilicata, è il litografo che convinse l'autore di *Cristo si è fermato a Eboli* a tradurre in immagini il suo romanzo. Prese così forma una cartella di 7 litografie originali, con un'introduzione di Italo Calvino, stampata in soli 75 esemplari, più 10 prove d'autore. «Negli anni ho venduto anche quelle, mi servivano soldi - spiega -. C'è tanta storia nella mia vita che non ci starebbe in un libro di 200 pagine». La casa del litografo a Torino è una galleria d'arte e della memoria. Alle pareti volti e dediche. In salone, fra il camino e una finestra, un disegno a carbone, realizzato sempre da Carlo Levi, ritrae tre ragazzini con abiti degli arbëreshë, gli albanesi d'Italia. Nella camera da letto c'è Marta Marzotto in un dipinto di Guttuso. Nel bagno Tancredi e Angelica del *Gattopardo* per mano del pittore Giuseppe Migneco. «Tutte queste opere mi riscaldano la casa, me la fanno sentire più vissuta». Da un faldone Esposito estrae uno dei bozzetti preparatori di Levi. «Qui ha ritratto un uomo con la pancia gonfia dalla malaria. Si vedono la compostezza della moglie, la rassegnazione del marito che sta morendo e la figura del bambino che diventa già vecchio perché prende le redini della famiglia». Una serie di foto in bianco e nero, datata dicembre 1974, mostrano Esposito e Levi nel loro viaggio in Basilicata durante la Settimana Sovietica, uno scambio culturale che si teneva annualmente fra Italia e URSS. «Presentammo le litografie a Matera, poi andammo a visitare San Costantino Albanese. In quell'occasione, nella sede della pro loco, presi un carboncino da una brace e gli dissi "Lascia qui un tuo ricordo". Oggi l'edificio è tornato di proprietà privata, l'ultima opera di Levi si può guardare attraverso le inferriate di una finestra: sono i tre ragazzini arbëreshë. «Il viaggio continuò a Senise e poi ad Aliano, dove mi portò a ritrovare i suoi amici al cimitero. Mi disse: "Qui c'era la fossa dove venivo a prendere il fresco. Mi mettevo a scrivere e a dipingere". Il 4 gennaio (1975, ndr) appresi della sua morte dalla radio. Presi la macchina e partii». Dopo dieci giorni dal funerale di Roma, ce ne fu un secondo ad Aliano. «Lo vidi nel cimitero dove prendeva il fresco. Al Verano sarebbe stato uno dei tanti. Ad Aliano vive».

ARCHIVIO FOTOFONOTRASCRIPTO

malaria, ma resta il senso di una malattia che ha soltanto cambiato faccia, di una colpa pagata dagli innocenti espatriati.

Ancora, malgrado si sia cercato di impedirlo,

"nella farina, vestite di nero

Le donne nere fanno il pane"

E ancora i monacicchi come lievitando nelle case, nei loro cappucci rossi, ancora si aggirano, esseri doppi e ambigui, ancora si può parlare, come in sogno, con l'incantatore di lupi, ancora si cercano deludenti tesori.

Ancora, sotto i letti dei ----- dove i bambini dormono "ci de capo e ci de piede" ("come le sardine di Nantes" diceva Bertoldo, il vicesindaco) sono nascoste le povere provviste, "i lampasciuni".

Ancora il lavoro e fatica, e fame, e la vita pena. Ma si sa ora che si è: ogni esistenza è coscienza; ogni coscienza tende a essere lotta e organizzazione. Si è combattuti per la vita e per la terra, per tornare, fatti diversi lì dove si era stati cacciati.

Quel mondo da cui si è stati strappati si è fatto così un punto di partenza, non un'immobile inesistenza secolare.

Una immagine vera contiene in sé tutte le verità possibili, tutta la verità. Per questo essa deve essere vista e letta, non solo nei cinque modi del pensiero medievale o dantesco, ma in tutti i sensi della molteplicità contemporanea. Per questo un libro può essere letto insieme come racconto e come saggio, e come poesia, e come simbolo e allegoria e storia e pensiero politico, e così via. Così vi è implicita anche una sua immagine grafica e viceversa: e se ho tentato, molto parzialmente e non so con quale successo, di renderla qui, in qualche misura, esplicita, non ho certo inteso di fare un'illustrazione (che non ha senso: nulla può essere illustrato se non come esteriore ornamento), ma di dare immagini equivalenti, con diverso linguaggio, a quelle scritte: con la stessa polivalenza e la stessa contemporaneità e unità molteplice del reale. Che è insieme diverso e identico a quello di trent'anni fa: se non c'è più quel giovane che guardava per la prima volta, in sé e fuori di sé, un mondo sconosciuto, è rimasto intatto, per una sorta di "cristallizzazione amorosa", quel rapporto di identità e di distacco, sempre ugualmente nuovo, sempre vissuto per la prima volta.

Carlo Levi
Ottobre, 1974

● RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fotografo
Mario Carbone

Nato in Calabria nel 1924, inizia a fotografare da giovane. Nel '55 si trasferisce a Roma dove lavora nel cinema come direttore della fotografia e regista di documentari. Nel '59 vince il Nastro d'Argento per la fotografia dei vecchi di Raffaele Andreassi e nel '64 per il documentario *Sternati di Calabria*



L'autore
Valerio Millefoglie

Nato a Bari nel 1977, è scrittore e musicista. Da *Manuale per diventare Valerio Millefoglie* (Baldini & Castoldi Delai) Eugenio Finardi ha tratto la canzone *14 gocce di Valium*. Il suo ultimo libro è *Camera numero infinito: viaggio negli alberghi che non ho mai lasciato*, edito da Corraini

● RIPRODUZIONE RISERVATA